

## IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE

*Riccardo Lo Verso Tratto dalla Rivista "S" febbraio 2010*

*L'OPERAZIONE EOS2 COLPISCE GLI UOMINI CHE AVEVANO RACCOLTO L'EREDITÀ DELLE COSCHE A RESUTTANA, SAN LORENZO, PALLAVICINO, TOMMASO NATALE E PARTANNA MONDELLO DOPO L'ARRESTO DEI LO PICCOLO E LE ULTIME RETATE. COSÌ I CLAN SI PREPARAVANO A RISCOUTERE LA RATA NATALIZIA DEL PIZZO*

Alcuni vantano parentele "importanti". Cognomi che contano in Cosa nostra. Altri si erano appena ritagliati un ruolo nella grossa fetta di città compresa tra Resuttana e San Lorenzo, passando per Pallavicino, Tommaso Natale e Partanna Mondello. Era il cuore del regno palermitano di Salvatore Lo Piccolo. È da lui che gli arrestati dell'operazione Eos2, secondo l'accusa, avevano raccolto il testimone per mantenere il controllo del territorio. Domenico Alagna, Angelo Bonvissuto, Giuseppe Crisafi, Bartolo Genova, Vito Nicolosi, Manuel Pasta, Michele Pillitteri, Salvatore Randazzo e Antonino Troia, principalmente, si sarebbero occupati della raccolta del pizzo. C'era da programmare la riscossione della rata di Natale. Non hanno fatto in tempo ad incassarla. Nonostante avessero programmato una riunione poco prima che finisse il 2009. Carabinieri del comando provinciale e finanziari della polizia valutaria gli hanno rovinato la festa. Così come l'avevano già rovinata a Giuseppe Provenzano, arrestato il 14 novembre scorso, considerato il cassiere di Salvatore Lo Piccolo prima e di Giovanni Lo Verde poi, alternatisi al vertice del mandamento di Tommaso Natale.

Molti dei nove arrestati erano alle dipendenze proprio di Provenzano. Il loro ruolo è stato tracciato grazie a giorni di pedinamenti, notti ad ascoltare centinaia di conversazioni, e al racconto dei collaboratori di giustizia interrogati dai pubblici ministeri dell'Antimafia Lia Sava, Gaetano Paci e Francesco Del Bene. Un lungo elenco di pentiti di cui fanno parte Francesco Franzese, Antonino Nuccio, Andrea Bonaccorso, Francesco Paolo Balistreri, Michele Visita e Maurizio Spataro. Anche la moglie di quest'ultimo ha confermato i racconti del marito. Di recente l'elenco si è arricchito con il nome di Giovanni Razzanelli. Ha parlato del suo ruolo di esattore del pizzo a Pallavicino alle dipendenze di Vincenzo Troia, considerato il capofamiglia.

### **IL RUOLO DI ALAGNA E CRISAFI**

Sono le informative della polizia valutaria a riassumere lo stretto collegamento di Alagna e Crisafi con Provenzano. Alagna, dipendente di una cooperativa che lavora all'interno di Villa Niscemi, incensurato, è suocero di Luca Puccio, il cognato di Salvatore Lo Piccolo. Il 28 aprile 2009 Provenzano viene intercettato all'interno di una Smart mentre parla con un personaggio allora non identificato: **"Le barche aspettiamo una situazione... gli è morto suo zio... ora lui questa settimana ci deve andare... mi sta facendo avere**

**tutto l'elenco di come siamo combinati".** E il suo interlocutore lo invita a stringere i tempi: **"Si ci leva qualche cosa... cominciamo a quagliare".** Che stiano parlando di Alagna lo conferma la vicenda del lutto. Il giorno prima che gli investigatori captassero la conversazione era morto, infatti, uno zio della moglie di Alagna. Gli inquirenti non hanno dubbi nel ritenere che stessero parlando di pizzo. Alagna entra in gioco anche nell'estorsione ai danni dell'imprenditore Epifanio Aiello, soprannominato Fanuzzo, già condannato per mafia. Provenzano ha appena incontrato Aiello e Alagna gli chiede

**"come è finita, tutto a posto?".**

**"Senti qua al negozio puoi avvicinare che ho il preventivo per quella signora",**

gli risponde Provenzano. Alagna ritira "il preventivo" ma non trova l'indirizzo dove recapitarlo:

**"Oh Pippo, ma dove sta questa signora, vedi che dopo il semaforo non ce n'è traversa".**

Provenzano si attiva e chiama Epifanio Aiello:

**"Senti, c'è il ragazzo che ti aspetta al semaforo".**

La "signora", però, non arriva e Alagna si spazientisce:

**"Io sono sotto il sole, il picco del sole... io ora mi sono informato dice che è in via Castelforte dove c'è il vivaio... là dentro dice che sta facendo lavori".**

Le cose non sono andate a buon fine. Provenzano, qualche ora dopo, racconta ad un uomo:

**"Sono andato a parlare pure con Fanuzzo, sta facendo pure il capannone, no uno tre... dice che soldi non ne aveva, u babbiu...".**

E così richiama Aiello:

**"Io non lo so che cosa devo fare con te... gentilmente devo parlare con te perché devo capire come dobbiamo finire questo discorso. Io mi sono litigato con mio fratello, cioè scusa gli hai fatto questo lavoro... lo hai lasciato in sospeso da tre mesi... cioè è giusto secondo te?".**

Sono bastati pochi controlli per scoprire che Aiello non ha effettuato alcun lavoro per nessuno dei fratelli di Provenzano. Evidentemente stavano parlando di altro. Ad Alagna, in collaborazione con Crisafi soprannominato Guccione, viene contestata una seconda estorsione. Nel mirino è finita Angela Maria Lo Cascio, titolare della pescheria Strasburgo nell'omonima strada palermitana. Una mattina di settembre ha trovato la serratura della saracinesca bloccata con la colla. L'1 ottobre Crisafi chiama Alagna per chiedergli

**"ti ha chiamato Vicè, alle 3 da noi altri qua... lascia stare che porta i soldi".**

Il Vicè citato sarebbe Vincenzo D'Angelo, marito della Lo Cascio. La conferma arriva quando D'Angelo contatta Alagna:

**"Vedi che il problema te l'ho risolto... praticamente sto salendo a Marsala a prendere tonnina che la devo consegnare perché me la pagano...".**

Un minuto dopo Alagna è al telefono con Crisafi. Si lamenta:

**"Ma dimmi una cosa, mi ha chiamato quello, io poco fa stavo male, avevo troppo mal di testa, mi ha detto sto andando a Marsala... io a me quello che dice lui Guccio non mi interessa".**

E Guccione lo tranquillizza:

**"Domani ci sono i soldi, domani incassa... vabbé non ti preoccupare domani mattina sono là".**

Poi è lo stesso D'Angelo a chiedere spiegazioni ad Alagna. L'indomani protesta per le pressioni subite:

**"Io mi pare che personalmente quando prendo un impegno con un cristiano lo mantengo... mi ha telefonato u Guccione... mi ha detto all'una si va a mettere l'assegno là in banca... alle 3 sono io lì, alle 2 e mezza chiudiamo e alle 3 sono da te, non ti preoccupare".**

Ed invece il titolare della pescheria non si fa vivo. Alle 15,52 Crisafi avverte Alagna:

**"Mi ha preso per fesso che era a Marsala e invece era con la moglie di quello e stasera gli ho abbanniato che lo allavango di sangue ... aspetto fino a stasera... gli ho abbanniato davanti alla bottega".**

Il 12 ottobre Alagna trova alcune chiamate senza risposta sul suo cellulare. D'Angelo ha provato a contattarlo. Quando, finalmente, i due si parlano il commerciante lo tranquillizza:

**"Sì, ti avevo chiamato per dirti se domani mattina avvicinavi o viene qualcuno così ci liberiamo, verso le 11, mezzogiorno puoi venire".**

Promessa non mantenuta: D'Angelo sta cercando di risolvere la questione tramite uno zio, al quale darà un assegno in cambio di 800 euro. Alagna, il 2 dicembre, perde la pazienza e invita Crisafi a passare alle maniere forti:

**"Ma perché non gli rompi le corna... rompigli le gambe rompigli".**

Quella notte qualcuno blocca la serratura della pescheria con l'attak.

Se in questa vicenda è stato scoperto il commerciante vittima del racket, in tanti altri casi i nomi di chi si è piegato al pizzo sono rimasti nascosti. Frasi come quella di Alagna ("**devo cafuddare**") e di Provenzano

**("gli dici vedi che qua ti struppiano bene se entro 3 secondi non vai a prendere quello che devi prendere")**

pronunciate in altre conversazioni non lascerebbero spazio a dubbi.

Nell'interrogatorio del 25 novembre 2009 viene mostrata una fotografia a **Razzanelli: "È Mimmo Alagna che ha il punto Snai a Tommaso Natale.**

Quando sono uscito dal carcere l'ho visto e mi disse che lui e Vito Speranza erano molto uniti e che lui aveva nelle mani Tommaso Natale, Sferracavallo, fino all'Elenka. Ad esempio, l'Elenka paga a lui ed al Razzatinta ma non so quanto paga. Prima quelli dell'Elenka pagavano ai Lo Piccolo. Alagna avrebbe dovuto far lavorare mio figlio all'Elenka anche se poi io ho iniziato a collaborare e non se ne è fatto più nulla". Razzanelli quindi fornisce la mappa del racket:

**"Altra estorsione svolta da Alagna è quella ai danni di Adile a Tommaso Natale. Non so quanto paga, però.**

**Quando io sono uscito dal carcere Alagna e Totò Razzatinta (Salvatore Randazzo ndr) sapevano delle mie devastanti condizioni economiche.**

**Non avevo più mobili (mia moglie aveva venduto tutto per pagare l'avvocato) sicché andai a scegliere da Adile grazie all'intervento di Razzatinta e Alagna. Avrei dovuto pagare i mobili con cambiali, ma non se ne fece nulla. Seppi in quel contesto che Adile pagava il pizzo a loro**

**ed avrei beneficiato di uno sconto. Ancora, l'Alagna riscuote dal ristorante Simpaty di Sferracavallo, non so quanto. Anche Testaverde di Mondello pagava 1500 euro ad Alagna. Anche il ristorante il Delfino (Antonio il Delfino) paga sempre ad Alagna ma non so quanto. So che Alagna e Razzatinta vanno anche a riscuotere in cantieri di Mondello. Non conosco il nome dei proprietari dei cantieri ma so dove si trovano i luoghi oggetto dei lavori. Dovevano pagare, almeno così credo di ricordare, circa 4.000 euro, ma non so se effettivamente hanno riscosso".**

**SONO ORGOGLIOSO DEL MIO TEMPO PASSATO... DELLE MIE AMICIZIE... E DI TUTTO QUELLO CHE HO FATTO E DEI CAFFÈ CHE MI SONO PRESO... MIO ZIO GIANNI MI DIEDE LE CHIAVI DEL NEGOZIO" ANGELO BONVISSUTO, INVECE, ERA IL GESTORE DEI NEGOZI GRIGIOBLU. "A UN CERTO PUNTO SI È AVVICINATO A TANINO LO PRESTI. BONVISSUTO E LO PRESTI CERCAVANO MIA MOGLIE PER SAPERE SE IO STAVO EFFETTIVAMENTE COLLABORANDO CON LA GIUSTIZIA". E LA DONNA CONFERMA: "LO PRESTI SPECIFICÒ CHE ESISTEVA ANCHE L'OPZIONE DI TOGLIERSI LA VITA, IMPICCARSI". COME POI FECE LUI STESSO**

### **GLI AFFARI DI BONVISSUTO**

Bonvissuto, già condannato per emissione di assegni a vuoto, gestisce i negozi di abbigliamento Grigioblu in via Notarbartolo e via Marchese di Roccaforte e, da qualche mese, anche il bar della scuola privata Campus Lincoln, in via Casino Grande. Un edificio ancora in fase di completamento vicino al commissariato San Lorenzo. Una struttura moderna con scuole, palestre e una piscina. La gestione dei due negozi gli sarebbe stata affidata da Giovanni Lo Verde, mentre il lavoro a scuola sarebbe frutto della sua vicinanza a Salvatore Genova. I primi a fare il suo nome sono stati Spataro e la moglie. Su quest'ultima Bonvissuto e Gaetano Lo Presti avrebbero esercitato pressioni per evitare che il marito si pentisse. Così, il 20 novembre, Spataro mette a verbale:

**"Angelo Bonvissuto non era ben visto a Resuttana, ma ad un certo punto si è avvicinato a Tanino Lo Presti. Bonvissuto e Tanino Lo Presti dopo che io sono stato arrestato e dopo che è uscita la notizia che io avevo rapporti con i Servizi, cercavano mia moglie per sapere se io stavo effettivamente collaborando con la giustizia".**

E la donna il 30 novembre conferma: **"Altra persona con cui ho avuto rapporti dopo l'arresto di mio marito Maurizio è Lo Presti Tanino, che avevo conosciuto il giorno dell'inaugurazione di una pedana a Isola delle Femmine riferita al locale Moma Beach.**

Dopo l'arresto di mio marito Tanino Lo Presti voleva sempre incontrarmi. Tutto iniziò con un bigliettino che mi venne recapitato da un macellaio. Il bigliettino mi veniva inviato da Angelo Bonvissuto il quale mi inviava della carne per la mia famiglia comunicandomi che se avessi avuto bisogno di qualcosa avrei

potuto rivolgermi a lui andandolo a trovare al negozio di via Roccaforte... fino a che un pomeriggio il Bonvissuto venne a casa mia e mi disse che Lo Presti voleva incontrarmi. Quest'ultimo aveva saputo che mio marito in carcere piangeva e voleva fargli sapere che l'eventuale scelta di collaborare con la giustizia avrebbe comportato dei disagi per la famiglia, specificando che esisteva anche l'opzione di togliersi la vita, impiccarsi. Alla fine dell'incontro il Lo Presti mi diede 400 euro per i bambini".

Le manovre di accerchiamento non si fermano: "Il 12 novembre 2008 di mattina ero sola a casa e mi bussarono loro due. Angelo Bonvissuto non voleva entrare e lo stava facendo solo il Lo Presti.

Insistetti ed entrò anche il Bonvissuto, io però mi ero impaurita.

Volevano sapere per quale motivo non andavo più dal Bonvissuto, come stava mio marito e per quale motivo mio marito era stato trasferito al Pagliarelli". Già nel 2007 le frequentazioni di Bonvissuto erano state passate ai raggi X. Il 27 ottobre una telecamera aveva filmato l'incontro a casa di Riccardo Milano, autista di Salvatore Genova, fra **Genova, Carmelo Seidita** (entrambi capi mandamento), Bonvissuto, Salvatore Castiglione e Giuseppe Tumminelli. Quest'ultimo è stato identificato successivamente. È socio della Lincoln srl che gestisce la scuola Campus Lincoln, costruita dall'imprenditore Tommaso Macchiarella, titolare della Fimat Costruzioni, tuttora detenuto. Sulla scuola Bonvissuto avrebbe fatto la voce grossa. Il 22 luglio 2009 nel corso di un colloquio in carcere Francesco Paolo Giannusa spiega al padre Sergio che, per i lavori alla scuola, ai quali partecipavano sia loro che gli imprenditori Minniti, vi erano problemi nei pagamenti. Gaetano Minniti, dopo essersi lamentato con il professore, minacciando di sospendere i lavori ("Gaetano... un cornuto: io qua sono fuori... professore lei lo vuole capire che qua io lavori non gli faccio più niente... non gli faccio più niente... dice: Minniti vado a prendere il blocchetto e glielo faccio tutto a lei, tutto a lei"), si era rivolto a Bonvissuto ("Gaetano va da Angelo e dice: non ti preoccupare, vacci... finiscigli questi lavori che problemi di soldi non ce ne sono").

I negozi Grigioblu sono un punto di incontro. Tra i tanti personaggi che fanno visita a Bonvissuto, il 14 ottobre si presenta Vincenzo Giacalone, fratello di Giovanbattista, arrestato nell'inchiesta Addiopizzo come reggente della famiglia di San Lorenzo e a cui, di recente, è stata sequestrata la catena di supermercati Mio e Qui Discount.

Ed è parlando con lui che Bonvissuto spiega perché fosse finito a lavorare a scuola: "Siccome sono amico della famiglia Genova... mi ha detto: ci vuoi stare accanto a me? Con piacere. Il Genova... dice appena ti metti al bar dice ti deve mettere alla cassa". Il 27 novembre Bonvissuto parla con la moglie Silvana Vitale: "Perché se esisterà la scritta Grigioblu esiste per questo cervello... e non mi sono messo paura mai di niente anche perché c'ho le amicizie per potere fare tutto quello che mi serve fare... sono orgoglioso del mio tempo passato... delle mie amicizie... e di tutto quello che ho fatto e dei caffè che mi sono preso... ed è per questo che sono andato avanti... perché a me... a oggi... uno che mi può dire io ti ho dato questo... qua non c'è nessuno che lo può dire... solo una persona lo può dire... mio zio Gianni che quando fu all'epoca mi diede le chiavi del negozio e mi disse... questo domani lo dovevo

aprire io... io non ce li ho... va' paga 'sto negozio e pigliati 'sto negozio...". Lo Zio Gianni, per gli inquirenti, sarebbe Giovanni Lo Verde, arrestato nell'inchiesta Old Bridge e gestore di alcuni negozi di abbigliamento.

### **I RAMPOLLI: GENOVA E PASTA**

**Bartolo Genova** è nipote di **Salavore Genova**, già reggente del mandamento di Resuttana e detenuto al 41 bis, del quale avrebbe preso il posto dopo l'arresto. Primo compito: occuparsi delle esigenze delle famiglie **Di Trapani e Madonia**. Nomi pesanti, da sempre, nel mandamento che Bartolo Genova sarebbe andato a gestire. Era già venuto a galla nel 2008 con l'**inchiesta Rebus**, quando gli inquirenti misero le mani sulla corrispondenza fra **Mariangela Di Trapani e il marito Salvatore Madonia**: "Sai l'altro giorno è venuta a trovarmi una nipote di Santina era da tanto che non la vedevo, e mi diceva che sua zia Santina ha lasciato per via che già è anziana il lavoro di rappresentanza di corredo e cose varie... e mi chiedeva di chiedere alla zia Sara di prendere il suo posto se voleva dato che cercava lavoro... io gli ho detto che alla zia Sara non la vedo, e con gli impegni che ho non ho modo di vederla neanche ci vado in campagna, e quindi non avevo niente da dirci. Il tempo passa, questa ragazza me la ricordavo piccola, adesso invece ha due bambini ed aspetta pure una bambina, infatti adesso si è ritirata perché deve badare ai suoi bambini". Un linguaggio criptico. La nipote di Santina sarebbe proprio **Bartolo Genova**, mentre dietro il nome **Zia Sara** si celerebbe **Michele Di Trapani** la cui candidatura a capo mandamento di Resuttana non aveva raccolto consenso. **Genova**, inoltre, gestiva lo stabilimento balneare vicino al **Charleston di Mondello**, all'esterno del quale sono state captate diverse conversazioni. **Manuel Pasta è figlio di Salvatore**, arrestato nell'operazione San Lorenzo 2 con l'accusa di riciclaggio. Gestisce lo studio Crociata di infortunistica stradale in via Resuttana. Tra i suoi clienti figurano Salvatore Genova, Sergio Giannusa, Rosario Pedone, Giuseppe Biondino e tanti altri. Tutta gente che gravita nella famiglia mafiosa di Tommaso Natale. Di lui ha parlato Spataro. Lo conosceva bene visto che gli era stato chiesto di fare da cerniera fra la vecchia gestione della cassa affidata a Giovanni Bonanno e quella successiva targata Pasta-Giannusa.

### **Ecco cosa ha detto il 16 dicembre 2008:**

"Giovanni Milano era la persona che accompagnava Salvo Genova e gestiva i suoi appuntamenti. Dopo l'arresto del Genova mi contattò per presentarmi delle persone: Sergio Giannusa, Totò India e **Manuel Pasta**. Da me queste persone volevano sapere i negozi ai quali si potevano richiedere le estorsioni ed indicai loro quelli che conoscevo ai tempi del Bonanno.

**Pasta gestiva con me il mandamento di Resuttana.** Teneva la cassa e si occupava di pagare i familiari ai detenuti. Mia moglie ha ricevuto soldi da **Pasta**". E una conferma, indiretta, del ruolo di **Pasta** salta fuori anche da una conversazione datata 16 settembre 2009. Francesco Paolo Giannusa chiede al padre Sergio, durante un colloquio in carcere, come doveva comportarsi nei

confronti del titolare di un pub che gli doveva 900 euro: "Te li porta Manuel. Te li porta lui, stai tranquillo".

### **NICOLOSI E LE "COSE DI POLITICA"**

Di Vito Nicolosi, da tutti conosciuto come Vito Speranza, parlano i collaboratori di giustizia. Francesco Franzese spiega che

**"era vicino a cose di politica... ora io non so se lui si occupava pure di politica, che era alla Gesip, se c'entra con qualche cooperativa, perché lì alla Gesip sono tutti immischiati con la politica..."**

Il collaboratore dipinge la società che arruola una buona fetta di precari palermitani come un serbatoio elettorale: "Ci sono dei politici che hanno avuto tutti a che fare con la Gesip... io posso anche dire che sono responsabile di dire anche al 99% tutti quelli che hanno avuto a che fare con la Gesip o hanno fatto entrare qualcuno alla Gesip, conoscono mafiosi, gente mafiosa... ci hanno mangiato assieme... ai politici gli è sempre interessato tutti questi voti della Gesip".

Nicolosi è molto legato a Giuseppe Provenzano, per conto del quale avrebbe anche lavorato alla raccolta del pizzo.

**TROIA, INOLTRE, AVREBBE TENUTO ANCHE I RAPPORTI CON I POLITICI: IN UN CASO SI SAREBBE DECISO DI APPOGGIARE ANTONELLO ANTINORO DELL'UDC, IN UN ALTRO DAVIDE FARAONE DEL PD. MA IL SECONDO SOSTEGNO NON SAREBBE ANDATO A BUON FINE: "ABBIAMO FATTO LA CAMPAGNA ELETTORALE PER FARAONE... ABBIAMO TROVATO RIGIDITÀ ... CI DICE, CHIUNQUE: RAGAZZI SE C'È QUESTO PARTITO NON NE VOTO..."**

**Nel corso di una conversazione salta fuori che Nicolosi sta chiedendo una somma di denaro ad una persona non identificata:**

"Né scherzo né cose varie, portare 200 mila euro". Il commerciante non ci sta: "Dico io me ne vado a raccogliere i carciofi a Cerda e me ne vado a Napoli come facevo una volta, a Napoli e a Roma e ho finito il mio discorso". Che Nicolosi abbia un ruolo subalterno a Provenzano lo si intuirebbe dalle successive parole che questi pronuncia in perfetto stile di Cosa nostra: "Non hai bisogno tu di... confessarti in chiesa, perché qua... c'è una chiesa... e tu lo sai... la chiesa è una, non è che sono tante... perciò... se... prima di fare a... si dice: questo a lo possiamo fare? E io ti dico: si può fare... non si può fare".

Il motivo di disaccordo consisteva nel fatto che Nicolosi aveva deciso di aprire un punto Snai a Pallavicino senza chiedere l'autorizzazione del capo. Nel prosieguo della conversazione parlano di soldi da riscuotere nel periodo di Natale ("Ci vediamo per il panettone") e Provenzano detta le strategie: "Noi altri non dobbiamo affogare a nessuno, nei lavori non si deve affogare a

nessuno" dice mentre transita davanti ad un capannone del quale "devi vedere chi è il costruttore".

### **A fare il nome di Vito Nicolosi è stato anche Giovanni Razzanelli:**

"Sono stato avvicinato da Vito Speranza, Mimmo Alagna, Salvatore Randazzo (detto Razza Tinta). Poi mi sono incontrato con Sergio Misseri, Nunzio Sammaritano, Vito Speranza, il puffetto che mi dissero che sarebbe stato opportuno riprendere le fila delle estorsioni, solo che io, essendo già indagato, ho fatto un passo indietro. Ho chiesto, però, il pizzo a mio zio **Pino Razzanelli**. Mio zio tergiversò assumendo di avere difficoltà economiche. Io lo riferii a Vito Speranza ed a Filippo, quello della pizzeria, che, poi, gli hanno fatto recapitare **una testa di agnello**.

Altra attività di intimidazione che ho compiuto è stata quella al titolare di una agenzia di scommesse a piazza di Pallavicino che ho avvicinato per indurlo a lasciare libero il locale. Poi, a questo soggetto, gli abbiamo messo della colla nei lucchetti.

Adesso chi prende tutti i proventi delle attività estorsive è Vito Speranza".

***DI ALAGNA PARLA PURE IL NUOVO PENTITO GIOVANNI RAZZANELLI: "L'ELENKA PAGA A LUI E AL RAZZATINTA. PRIMA PAGAVANO AI LO PICCOLO. ALTRA ESTORSIONE È QUELLA AI DANNI DI ADILE A TOMMASO NATALE. ALAGNA RISCUOTE DAL RISTORANTE SIMPATY DI SFERRACAVALLO. ANCHE TESTAVERDE DI MONDELLO PAGAVA 1500 EURO. ANCHE IL RISTORANTE IL DELFINO E CANTIERI DI MONDELLO"***

### **LE ESTORSIONI DI PILLITTERI**

Michele Pillitteri, coinvolto in passato in una vicenda di assegni a vuoto, ora è accusato di estorsione e favoreggiamento del capomafia **Nicola Di Trapani**. Anche lui ha un pedigree di tutto rispetto. È fratello di Calogero, in carcere perché considerato uomo d'onore di Resuttana.

Ma è anche cognato di Francesco Bonanno, considerato per un periodo reggente della stessa famiglia mafiosa. Sul conto di Pillitteri ci sono una sfilza di dichiarazioni dei collaboratori Spataro, Balistreri, Visita, Nuccio e Franzese. Ecco cosa ha dichiarato Spataro il 14 novembre 2008: "Tra gli uomini liberi del mandamento di Resuttana ricordo: Giannusa Sergio, Michele Pillitteri, Tanino Fidanzati, Pino Lo Verde, un tale Milano chiamato Giovanni ma del quale non conosco il vero nome di battesimo, Mario Napoli e Totò India. Al vertice del mandamento di Resuttana c'è Tanino Fidanzati, che è stato investito di tale ruolo nel corso di un appuntamento al cimitero dei Rotoli in cui era presente Totò Lo Cicero, insieme a Fabio Chianchiano.

Quando Gaetano Lo Presti, attuale reggente del mandamento di Porta Nuova, seppe del mio rapporto con Fidanzati, mi portò a conoscenza di ulteriori



vicende di Cosa Nostra. Il Fidanzati mi disse in più colloqui che Benedetto Capizzi, persona che non conosco personalmente, ma che so essere agli arresti domiciliari sebbene condannata all'ergastolo, ha 'nelle mani Palermo'. Il Capizzi, secondo quanto mi riferì Fidanzati, ha il compito di ristrutturare tutta Cosa Nostra dopo l'arresto dei Lo Piccolo.

Tali confidenze mi sono state fatte a proposito della tentata estorsione al centro scommesse 'Forza 13' gestito da persone vicine al Capizzi, che si erano rivolte a lui dopo il danneggiamento subito, che era riconducibile a persone vicine a Michele Pillitteri.

Inoltre si è occupato di altre vicende estorsive: supermercato di via Resuttana, centro estetico di via Alcide De Gasperi, tentata estorsione del bar dello stadio, alcuni negozi e tra questi ricordo Floccari, dove il Pillitteri ha esatto il pizzo per mantenere la carcerazione del fratello Calogero.

**DOMENICO ALAGNA E GIUSEPPE CRISAFI ERANO VICINI A GIUSEPPE PROVENZANO E PER LUI AVREBBERO GESTITO LE ESTORSIONI: "SONO ANDATO A PARLARE PURE CON FANUZZU, STA FACENDO PURE IL CAPANNONE, NO UNO TRE... DICE CHE SOLDI NON NE AVEVA, U BABBIU...". "DOMANI CI SONO I SOLDI, DOMANI INCASSA "**

**Di queste vicende mi aveva parlato Tanino Fidanzati". Balistreri ha aggiunto carne al fuoco il 15 aprile:**

"Un giorno, nel mese di giugno-luglio 2008, forse anche agosto, mentre Filippo Gugino era al ristorante Baglio dei Papiri con il figlio, si presentarono due persone chiedendo di Filippo Gugino perché si doveva mettere a posto. Gugino gli disse di ritornare il pomeriggio successivo alle 16,30 e si fecero trovare, quel pomeriggio, oltre che Gugino padre e figlio, anche Sammaritano, Troia e Pizzuto che chiesero da chi fossero mandati, ma i due ragazzi non dissero nulla di preciso. Allora, quando questi due ragazzi andarono via, il Sammaritano li seguì fino alla macelleria di Michele Pillitteri (in zona Resuttana). Si scoprì, allora, che il mandante dell'estorsione era Michele Pillitteri, il cui figlio, peraltro, è il fornitore della carne al ristorante del Filippo Gugino. L'estorsione non venne pagata e Cassaro e Giovanni Riela fecero trovare una cassa da morto alla macelleria del Pillitteri".

**TOTÒ "RAZZATINTA" E GLI AFFARI CON ALAGNA**

Il nome di Salvatore Randazzo, detto Totò Razzatinta, si ripete negli atti giudiziari degli ultimi tempi. Era già emerso in occasione delle ricerche per la cattura di Lo Piccolo, ed è ora tornato alla ribalta per i suoi rapporti con Alagna. Sarebbero per altro soci nella rosticceria "Vizi e sfizi" aperta in piazza Rossi. Nel quartiere tutti sapevano del suo ruolo nella riorganizzazione dopo le operazioni Addiopizzo. Il titolare di un'autocarrozzeria lo diceva ad un amico: **"Questi dello Zen in qualunque posto loro vanno... lì ci hanno messo... dopo che ci fu... questo del ghiaccio..."**.

## **TROIA E IL "NO" A FARAONE**

Antonino Troia ufficialmente faceva l'autista dell'Amat. È figlio di Vincenzo, arrestato a maggio nell'operazione Eos. Insieme al padre si sarebbe mosso, e molto, nella zona.

Nel giugno 2009 Michele Visita parla dell'estorsione che Troia avrebbe imposto ai costruttori Spera di Belmonte che stavano costruendo una palazzina a Pallavicino in Viale Duca degli Abruzzi e di un summit alla presenza dei Troia, padre e figlio, Salvatore Genova e Calogero Lo Piccolo. Sempre per Visita sarebbe stato Nino Troia a trasportare in un parcheggio di via Castelforte le armi che poi sarebbero state scovate dai carabinieri sotterrate a Villa Malfitano.

E Troia è presente alla riunione in cui **Razzanelli** racconta di **essere stato affiliato**: **"Nel luglio 2008 Vincenzo Troia mi ha arruolato in una riunione dove erano presenti diversi soggetti: io, Vincenzo Troia, Salvatore Baucina, Nino Troia, Sergio Misseri, Riccardo Milano, Michele Patti, Gugino Francesco, Nunzio Sammaritano, Fabrizio Saia, Filippo che ha la Pizzeria dell'Angolo a Pallavicino ed altri che non ricordo. In questa riunione si decise che tutti i negozianti di Pallavicino, Partanna, Tommaso Natale, Villaggio Ruffini e via Patti dovevano pagare il pizzo e vennero divisi i compiti fra ognuno di noi per la relativa riscossione.**

**Il Troia diceva che noi potevamo attenzionare qualunque villa o cantiere avviati sul territorio, per la richiesta del pizzo, che doveva essere pari al 15% dei lavori complessivi.**

**Dopo la riscossione, consegnavamo i soldi al Troia che, poi, dava il tutto a Giuseppe Lo Verde. Noi, poi, prendevamo un tantum all'anno o al mese. Il figlio Nino di Vincenzo Troia aveva una agenda del Banco di Sicilia sulla quale annotava alcuni dati relativi alle somme consegnate.**

**Questa agenda era (per quanto ne so) nella Ford di Nino Troia, però non so se questa agenda è ancora nella disponibilità del predetto dopo che il padre è stato arrestato". Troia è fra i presenti alle riunioni, sempre secondo Visita, organizzate con Antonello Antinoro, allora candidato alle regionali nell'Udc, per perfezionare quello che viene indicato nell'ordinanza di fermo come un accordo politico-mafioso: soldi in cambio di voti. Non è l'unico nome di politici che salta fuori. Il 10 marzo 2008 i carabinieri registrano un incontro, a casa di Pizzuto, fra questi, Antonino Caruso, il nipote Rosario Arcoleo, Vincenzo Troia, suo figlio Antonino e Davide Faraone, candidato alle regionali per il Pd. Ancora, il 4 aprile 2008, sull'autovettura di Caruso viene piazzata una microspia che registra una conversazione con Pizzuto. E viene citato, ancora una volta, Faraone. Troia era stato coinvolto nel progetto, non andato a buon fine, di sostenerlo. Avevano, però, trovato "rigidità".**

**Caruso lo spiega così:**

**“Allora hanno chiesto qualche cortesia... comunque non ti preoccupare che comunque rientrando politicamente... qualche cosa si matura... non mollo neanche io, capito? no, ma già ne ho parlato con mio fratello Pino... gli dici vai da Rosario... glielo dici pure tu 'oh frati' essendo lo zio che è più grande... Rosa... noi altri abbiamo fatto la campagna elettorale per Faraone... abbiamo trovato rigidità ... ci dice, chiunque: ragazzi se c'è questo partito non ne voto... minchia dice: io pure... allora, andiamoci così, tu da un lato, io da un lato ed Agostino ci va da un altro lato... infatti mio fratello ha preso tutti i Faraone... li strappò, davanti a Nino, davanti a Nino il picciriddu... i volantini glieli ha dati Nino perché non ne aveva più dice, qua me li devo tenere io fino alla settimana prossima, non li posso posare, questi me li devo tenere”. Ed ancora: “Io sto aspettando ora le regionali. Faraone ci dice a Rosario: Rosario, non ce l'abbiamo fatta, mi è dispiaciuto, mi devo ricandidare al Comune e Rosario si deve cercare di nuovo il principale. Aspetta Rosario, non hai cosa andare a cercare il principale, ora il principale te lo cerchiamo noi, ora il principale siamo noi, se vuoi stare al gioco, altrimenti Rosario arrangiati, è giusto? Scegli la tua linea, io ho difficoltà per trovare voti per te. Allora siccome noi altri ti vogliamo bene, ti vogliamo portare avanti, c'è una certa cordata o tu ti metti in carreggiata altrimenti il candidato ce l'andiamo a cercare noi”. Faraone, che non è indagato, ha precisato che non poteva sapere chi fossero i partecipanti alla riunione. Era solo un incontro elettorale come tanti quando si fa politica. Antinoro, invece, aveva sottolineato come “nell'avviso di garanzia vi è scritto che avrei pagato per 60 voti. Ne ho ricevuti 30-357. Ogni commento è superfluo”.**

***RANDAZZO AVREBBE AVUTO UN RUOLO NEL RIASSETTO DELLE COSCHE: “CI HANNO MESSO QUESTO DEL GHIACCIO”. ANTONINO TROIA, INVECE, SI OCCUPAVA DI ESTORSIONI: “TUTTI I NEGOZIANI DI PALLAVICINO, PARTANNA, TOMMASO NATALE, VILLAGGIO RUFFINI E VIA PATTI DOVEVANO PAGARE. IL TROIA DICEVA CHE NOI POTEVAMO ATTENZIONARE QUALUNQUE CANTIERE. IL PIZZO DOVEVA ESSERE PARI AL 15%***

***DI MICHELE PILLITTERI PARLA INVECE MAURIZIO SPATARO: “TRA GLI UOMINI LIBERI DEL MANDAMENTO DI RESUTTANA RICORDO: GIANNUSA SERGIO, MICHELE PILLITTERI, TANINO FIDANZATI, PINO LO VERDE, UN TALE MILANO CHIAMATO GIOVANNI, MARIO NAPOLI E TOTÒ INDIA”.***

# SECONDO BALISTRERI TENTÒ DI ESTORCERE DENARO ANCHE A FILIPPO GUGINO, RICEVENDO COME RISPOSTA UNA CASSA DA MORTO

**MANUEL PASTA, INVECE, È ACCUSATO DI AVER GESTITO LA CASSA DI RESUTTANA, MENTRE VITO NICOLOSI SI SAREBBE OCCUPATO DELLA GESIP: “ERA VICINO A COSE DI POLITICA... ERA ALLA GESIP, SE C’ENTRA CON QUALCHE COOPERATIVA, PERCHÉ LÌ ALLA GESIP SONO IMMISCHIATI CON LA POLITICA... AL 99% QUELLI CHE HANNO AVUTO A CHE FARE CON LA GESIP O HANNO FATTO ENTRARE QUALCUNO ALLA GESIP, CONOSCONO MAFIOSI”**

**IN CARCERE È FINITO PURE BARTOLO GENOVA, NIPOTE DI SALVATORE E GESTORE DEL LIDO DEL CHARLESTON. DI LUI SI PARLEREBBE, IN CODICE, NELLE LETTERE FRA MARIANGELA DI TRAPANI E SALVATORE MADONIA:**

**BONVISSUTO SI DICE FIERO DI QUEL CHE HA FATTO: “LA SCRITTA GRIGIOBLU ESISTE PER QUESTO CERVELLO... E NON MI SONO MESSO PAURA MAI DI NIENTE ANCHE PERCHÉ C’HO LE AMICIZIE...”**

**LA LOTTA ALLA MAFIA**  
IL FIGLIO DEL CAPO MAFIA DI RESUTTANA È INDAGATO DOPO LE RIVELAZIONI DEI COLLABORATORI GIUFFRÈ E BRUSCA.

## Stragi, 2 pentiti accusano Madonia jr

● Avrebbe partecipato al vertice della Cupola che pianificò gli agguati non solo per Capaci ma pure per via D'Amelio

**Giuseppe Madonia**  
L'aveva detto il pentito...  
L'aveva detto il pentito...  
L'aveva detto il pentito...



**Filippo Salvatore Madonia**  
L'aveva detto il pentito...  
L'aveva detto il pentito...  
L'aveva detto il pentito...

**Giuseppe Madonia**  
L'aveva detto il pentito...  
L'aveva detto il pentito...  
L'aveva detto il pentito...

*domenica 12 dicembre 2010*

**Quei beni non sono di Madonia**

*Fonte: Giornale di Sicilia 10 Dicembre 2010*

**"Quei beni non sono di Madonia"**

**Restituiti a un presunto prestanome**

"Loro lo sanno che abbiamo queste core! Non facciamo che questi tre mascalzoncelli che sono, ne fanno cattivo uso! Questa cosa (devono, ndr) curarla, vederla come se fosse una cosa loro". A parlare è il boss Salvatore Madonia che, da detenuto, nell' ottobre del 2006, impartisce ordini alla moglie, Maria Angela Di Trapani, circa la gestione di alcuni beni, quelli intestati alla famiglia della Zia Bebi, ovvero Vincenzo D'Arpa, classe 1931, poi deceduto, e dunque passati alla moglie, Vincenza Collura, ai figli Massimiliano e Pietro, al nipote Vincenzo (che all' epoca aveva solo 16 anni). "Quanta bili" per quei otre fazzoletti di terra" in **passaggio del Coniglio, a Isola delle Femmine, con villette, magazzini e un capannone che Madonia nelle intercettazioni rivendica come suoi ("Tutto, dal basso verso l'alto"), proprio nel punto a ridosso dell' autostrada dove avvenne la strage di Capaci.** Di diverso avviso gli eredi **D'Arpa, indagati per fittizia intestazione di beni**, secondo i quali il boss sarebbe il reale proprietario solo di un paio di magazzini e di due pezzetti di terra.

La sezione misure di prevenzione del tribunale (collegio presieduto da Fabio Licata) ha sciolto il dubbio, in favore di Zia Bebi. Saranno così **restituiti ai presunti prestanome D'Arpa** (difesi dall' avvocato Michele Giovinco) tre villette, due appartamenti, diversi magazzini, un capannone e un terreno perché "almeno allo stato - scrivono i giudici - non risultano raggiunti da alcun elemento concreto di sospetto sulla riconducibilità a membri della famiglia Madonia".

Eppure, durante i colloqui in carcere, il boss teme, si arrabbia, minaccia, spiega più volte alla moglie, incaricata di gestire gli affari durante la sua detenzione, come stanno le cose, perché non si faccia prendere in giro **dal mascalzoncello**. "Dove li hanno presi i soldi loro? Da dove gli sono venute? Nemmeno si potevano comprare - dice Madonia - un collare! (...) **Questi (D'Arpa, ndr) proprio non avevano niente...completamente.** Io, ho pre-so... ho fatto... ma sono dei mascalzoni (...) Questo è tutto il rispetto? Questo mi merito io?o. Lui che avrebbe pagato. Fior di quattrini. Esattamente 255 milioni di lire, sono tre pezzi...venticinque (milioni, ndr), trenta e duecento! Tutte cose". E ci sarebbe anche o **la casa in montagna**, come la chiama Riccardo, il figlio della coppia. Si tratta di una

struttura in costruzione che si trova **proprio sotto al tristemente famoso casolare con la scritta No mafia**, che domina dall'alto l'autostrada Palermo-Trapani. "Non tradirei il segreto di papà - dice Maria Angela al figlio - quando poi sei grande la prendi tu, perché è nostra, mi dimenticalo, capito? (...) altrimenti ce la levano".

**Ma i tentativi della donna di far ragionare i D'Arpa vanno a vuoto.** Anzi la famiglia di Zia Bebi tenta di convincerla che da quelle parti non avrebbe neppure o il passaggio (o che la smettano, devo dirgli pure grazie che mi da il passaggio, impreca Madonia, ogli dici, dovete pregare che Salvo muore in carcere (...) vi giura sulla cosa più santa che avete (..) fra 100 anni, 150 anni... vi stermina a tutti!«). "Negano le evidenze - gli scrive Maria Angela - **delle nostre disgrazie ne hanno fatto il loro tornaconto** (...). Non si godranno niente - sentenza - suo marito (Vincenzo D'Arpa, ndr) a morto col cancro, lei (Vincenza Collura, ndr) ha l'Alzheimer, a quei sifilitici e **vermi viscidii dei figli** più bastardi di come sono non potevano essere". I giudici hanno deciso diversamente.

Sandra Figliuolo

Data: 16/11/2009 - Ora: 11.14.12		<b>Visura per immobile</b>				Visura n.: PA0600941 Pag: 1		Fine			
		Situazione degli atti informatizzati al 16/11/2009									
<b>Dati della richiesta</b>		Comune di ISOLA DELLE FEMMINE ( Codice: E350)									
		Provincia di PALERMO									
		Foglio: 4 Particella: 241									
<b>Catasto Fabbricati</b>		Dati relativi all'immobile selezionato									
<b>Unità immobiliare</b>											
N.	DATI IDENTIFICATIVI				DATI DI CLASSAMENTO					DATI DERIVANTI DA	
	Sezione Urbana	Foglio 4	Particella 241	Sub 1	Zona Cens.	Micro Zona	Categoria D/1	Classe	Consistenza	Rendita Euro 1.160,00	VARIAZIONE NEL CLASSAMENTO del 13/11/2007 n. 32191.1/2007 in atti dal 13/11/2007 (protocollo n. PA0595948) VARIAZIONE DI CLASSAMENTO
<b>Indirizzo</b>		PASSAGGIO DEL CONIGLIO n. 6 piano: T;									
<b>Annotazioni</b>		Classamento e rendita validati (D.M. 701/94)									
<b>INTESTATO</b>											
N.	DATI ANAGRAFICI				CODICE FISCALE			DIRITTI E ONERI REALI			
1	D'ARPA Vincenzo nato a PALERMO il 20/10/1992				DRPVCN92R20G273V*			(1) Proprieta' per 1/1			
<b>DATI DERIVANTI DA</b>		TESTAMENTO OLOGRAFO del 10/08/2007 Voltura n. 17256.1/2008 in atti dal 04/06/2008 (protocollo n. PA0227215) Repertorio n.: 10350 Rogante: ZAMMITTI G. Sede: PALERMO Registrazione: UR Sede: PALERMO n: 13331 del 10/12/2007 SUCCESSIONE D'ARPA VINCENZO									

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**

<http://www.siciliaantiusura.it/filedown.asp?s=36116&l=2>

**“È VENUTA A TROVARMi UNA NIPOTE DI SANTINA ERA DA TANTO CHE NON LA VEDEVO, E MI DICEVA CHE SUA ZIA SANTINA HA LASCIATO PER VIA CHE GIÀ È ANZIANA IL LAVORO DI RAPPRESENTANZA DI CORREDO”**

## **Indagano i carabinieri di Carini**

Una intimidazione o una richiesta estorsiva ? Anche su queste ipotesi stanno indagando i carabinieri della compagnia di Carini dopo il ritrovamento della testa mozzata di un agnello e di un sacchetto con le interiora dell'animale davanti ad un autolavaggio in via passaggio del Coniglio, sequestrato al clan dei Madonia-Di Trapani e gestito dalla famiglia D'Arpa. L'episodio risale alla notte tra mercoledì e giovedì scorso. A fare la denuncia è stato lo stesso titolare dell'attività. "Stiamo interrogando alcune persone - fanno sapere gli investigatori - per tentare di risalire ai possibili autori di questo gesto. Che potrebbe essere una richiesta estorsiva, anche se non si escludono altre ipotesi". Nel dicembre scorso la sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo si era espressa su alcuni beni confiscati alla famiglia D'Arpa, presunti prestanome dei Madonia. Tre villette, due appartamenti, diversi magazzini, un capannone e un terreno sono stati restituiti ai D'Arpa perchè secondo i giudici "Questi beni allo Stato non risultano raggiunti da alcuno elemento concreto di sospetto sulla riconducibilità a membri della famiglia Madonia". Sono rimasti sequestrati due pezzi di terra e un paio di magazzini che i D'Arpa hanno ammesso essere di proprietà di Madonia. Il boss Salvatore Madonia in alcune intercettazioni del 2006 parlando con la moglie, rivendicava la proprietà di quei beni.

*Caricato da [isolapulita](#).*

# «Basta col racket, vi racconto tutto»

Gior NACE di Sicilia 22.12.09

● Giovanni Razzanelli era un esattore del clan di Pallavicino: era libero ma ha deciso di collaborare con i pm

Razzanelli ha cominciato a collaborare con la giustizia il 9 novembre scorso: «Ecco chi va a riscuotere il pizzo nei cantieri di Mondello».

Vincenzo Marannano  
PALERMO

●●● In poco meno di 300 pagine sono ben sette i pentiti che verbalizzano accuse, confermano ipote-

si e aiutano gli investigatori a decifrare fatti e pizzini. Da Francesco Franzese a Nino Nuccio, passando per Andrea Bonaccorso, Maurizio Spataro, Michele Visita, Francesco Paolo Balistreri e un volto nuovo, un collaboratore che ha deciso di incontrare i magistrati poco più di un mese fa. Si tratta di Giovanni Razzanelli, 43 anni, residente a Isola delle Femmine, esattore della famiglia di Pallavicino arrestato a maggio nell'ambito dell'operazione Eos. Razzanelli ha cominciato a collaborare con la giustizia il 9 novembre scorso. Era a piede libero, ma nonostante fosse stato scarcerato ha deciso comunque di presentarsi davanti ai magistrati: «Preciso che ho fatto parte della famiglia mafiosa di Pallavicino diretta da Vincenzo Troia — ha esordito il neo pentito —. Il mio ruolo era legato all'imposizione ed all'esazione del pizzo».

«La testa d'agnello»

Dopo le presentazioni, Razzanelli ha iniziato ad abbozzare un quadro del suo mandamento, partendo proprio da Domenico Alagna: «(...) Poi, dopo qualche tempo, sono stato avvicinato da Vito Speranza, Mimmo Alagna, Salvatore Randazzo (detto Razza tinta). Poi mi sono incontrato con Sergio Misseri, Nunzio Sammarita-

no, Vito Speranza, il puffetto, che mi dissero che sarebbe stato opportuno riprendere le fila delle estorsioni, solo che io, essendo già indagato, ho fatto un passo indietro. Ho chiesto, però, il pizzo a mio zio e gli dissi che doveva mettersi a posto. Mio zio tergiversò assumendo di avere difficoltà economiche. Io lo riferii a Vito Speranza ed a Filippo, quello della pizzeria di cui sopra ho riferito, che, poi, gli hanno fatto recapitare una testa di agnello. Altra attività di intimidazione che ho compiuto è stata quella al titolare di una agenzia di scommesse a piazza di Pallavicino che ho avvicinato per indurlo a lasciare libero il locale. Poi, a questo soggetto, gli abbiamo messo della colla nei lucchetti. Adesso chi prende tutti i proventi delle attività estorsive è Vito Speranza».

«Armi da Napoli»

«Poi ci sono armi che Alagna, Speranza e "Razza tinta" avevano acquistato da soggetti di Napoli che dovevano arrivare (o sono già arrivate). Questo io l'ho appreso circa tre settimane addietro, forse due. Non so come e da chi dovevano essere acquistate queste armi, né so a che servivano. Mimmo Alagna si muoveva adesso a Carini mentre Bruno si muove ad Isola



Giovanni Razzanelli

delle Femmine. Mi riservo di fare mente locale sul punto riguardante eventuali miei ricordi in proposito (...).

«La mappa del pizzo»

Davanti a una foto di Alagna, Razzanelli non ha un attimo di esitazione: «È l'Alagna che ha il punto Snaia a Tommaso Natale con il quale ho avuto rapporti dopo la mia scarcerazione. L'ho conosciuto tramite il suocero di mio fratello che tempo addietro me lo presentò. Quando sono uscito dal carcere l'ho visto a Tommaso Natale e mi disse che lui e Vito Speranza erano molto uniti e che lui aveva nelle mani Tommaso Natale, Sferracavallo, fino all'Elenka. Ad esempio, l'Elenka paga a lui ed al "Razza tinta" (questo me lo ha detto Vito Spe-

ranza), ma non so quanto paga. Prima quelli dell'Elenka pagavano ai Lo Piccolo. Alagna avrebbe dovuto far lavorare mio figlio all'Elenka anche se poi io ho iniziato a collaborare e non se ne è fatto più nulla. Altra estorsione svolta da Alagna è quella ai danni di Adile a Tommaso Natale. Non so quanto paga, però. Quando io sono uscito dal carcere Alagna e Totò "Razza tinta" sapevano delle mie devastanti condizioni economiche. Non avevo più mobili (mia moglie aveva venduto tutto per pagare l'avvocato a seguito del mio incidente per il quale ero stato arrestato) sicché andai a scegliere da Adile grazie all'intervento di "Razza tinta" e Alagna. Avrei dovuto pagare i mobili con cambiali, ma non se ne fece nulla. Seppi in quel contesto che Adile pagava il pizzo a loro ed avrei beneficiato di uno sconto. Ancora, Alagna riscuote dal ristorante Simpaty di Sferracavallo, non so quanto. Anche Testaverde di Mondello pagava 1500 euro ad Alagna. Anche il ristorante il Delfino (Antonio il Delfino) paga sempre ad Alagna ma non so quanto. So che Alagna e "Razza tinta" vanno anche a riscuotere in cantieri di Mondello. Non conosco il nome dei proprietari dei cantieri ma so dove si trovano i luoghi oggetto dei lavori. (...).

**BUILDING SERVICE**  
Geom. Francesco Jarconia

STUDIO DI:  
✓ Consulenza Condominiale  
✓ Amministrazione di Stabili in Condominio

Via G. Galilei, 22 - Palermo  
Tel. 091.6827428  
Cell. 349.0886409

21 dicembre 2009

Palermo. Ci sono anche le dichiarazioni di un nuovo collaboratore di giustizia tra gli elementi di prova raccolti da carabinieri e guardia di finanza...

...e confluiti nelle indagini che oggi hanno portato all'arresto di 9 mafiosi ed estortori.

Si tratta di **Giovanni Razzanelli mafioso del mandamento palermitano di Resuttana. Il pentito, arrestato nell'ambito dell'operazione "Eos", ha raccontato i meccanismi dell'imposizione del pizzo a commercianti e imprenditori. Per anni ha svolto il compito di "esattore" per conto dei capimafia.**

ANSA

<http://www.antimafiaduemila.com/content/view/23230/48/>

[Operazione Eos 2: Giovanni Razzanelli](#)

Da quanto si legge sul [Giornale di Sicilia](#) Giovanni Razzanelli ha iniziato a collaborare con la giustizia il 9 novembre scorso. Il suo contributo si aggiunge a quello di Francesco Franzese, Nino Nuccio, Andrea Buonaccorso, Maurizio Spataro, Michele Visita, e Francesco Paolo Balistreri nell'indagine denominata Eos 2. Il Razzanelli, arrestato nel corso dell'[operazione Eos](#), era a piede libero quando ha deciso di collaborare: "ho fatto parte della famiglia mafiosa di Pallavicino diretta da Vincenzo Troia. Il mio ruolo era legato all'imposizione e all'esazione del pizzo", avrebbe dichiarato. "Dopo qualche tempo sono stato avvicinato da Vito Speranza (Nicolosi), (Domenico) Mimmo Alagna, Salvatore



(Razza tinta) Randazzo. Poi mi sono incontrato con Sergio Misseri, Nunzio Sammaritano e Vito Speranza", volevano convincerlo a riprendere la sua attività ma lui, indagato, non se l'è sentita. Si è limitato a cercare di convincere di pagare suo zio, che però si mostrava restio. Spiegata la situazione a Vito Speranza e un tal Filippo, questi decisero di recapitare una testa di agnello allo zio. Secondo il Razzanelli Alagna e Vito Speranza avrebbero in mano Tommaso Natale, Sferracavallo e l'Elenka. Dunque sarebbero subentrati ai Lo Piccolo.

<http://mafieitaliane.blogspot.com/2009/12/operazione-eos-2-giovanni-razzanelli.html>

— Individuati dalla Finanza i beni del costruttore condannato a sette anni per mafia  
Il valore ammonta a 102 milioni. «Impero costruito grazie ai favori di Cosa nostra»

17 Aprile 2005

## Auto, appartamenti, terreni e ville Sequestrato il patrimonio di Lo Sicco

Un patrimonio da 102 milioni di euro sotto sequestro per mafia. Nel mirino degli investigatori del Gico della guardia di finanza e dei giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale sono finiti i beni intestati al costruttore Pietro Lo Sicco, condannato a sette anni per concorso in associazione mafiosa. Nel corposo elenco delle proprietà ci sono 257 tra appartamenti, magazzini, ville e terreni, auto di lusso come una Ferrari Testarossa, conti correnti e società. Un impero economico che, secondo l'accusa, Pietro Lo Sicco, 57 anni, avrebbe messo su grazie ai favori di Cosa nostra. Un uomo dalla carriera straordinaria, se si considera che da semplice benziaino all'inizio degli anni Ottanta divenne un grosso imprenditore edile.

«Le indagini patrimoniali, coordinate dalla Procura, si sono avvalse dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia - spiegano gli inquirenti - secondo i quali Lo Sicco si sarebbe inserito nell'attività di Cosa nostra sin dal 1980 impiantando un'articolata attività nel mondo dell'edilizia. Un lavoro che l'imprenditore avrebbe messo a disposizione di esponenti di rilievo delle famiglie di Santa Maria di Gesù, Brancaccio e Resuttana, come Stefano Bontade, Giuseppe e Rosolino Savoca, Ignazio e Giovan Battista Pullarà, Francesco di Trapani e



Pietro Lo Sicco

Francesco Madonia». Ma c'è di più. In base alla ricostruzione degli investigatori, Lo Sicco avrebbe rafforzato i suoi rapporti con gli esponenti di Cosa nostra «anche con il matrimonio della figlia Isabella con Salvatore Savoca, inghiottito dalla lupara bianca nel luglio del '91». Insomma, l'imprenditore, che fu arrestato sul finire del '98, sarebbe andato avanti nel mondo degli affari grazie ai suoi legami con boss di primo piano. «Gli accertamenti patrimoniali finalizzati a ricostruire il patrimonio dell'imprenditore - aggiungono le fiamme gialle - hanno permesso di accertare una enorme sproporzione tra l'ingente valore dei beni individuati e i redditi dichiarati da Lo Sicco e dal suo nucleo familiare».

Pietro Lo Sicco è legato da parentela a Innocenzo Lo Sicco, altro imprenditore, oggi testimone di giustizia dopo aver denunciato un gruppo di estortori della cosca di Brancaccio, ed è noto anche per la controversia con le sorelle Pilliu, proprietarie di alcuni immobili di piazza Leoni che confinano con un edificio costruito proprio da Pietro Lo Sicco. Proprio nei giorni scorsi le due sorelle hanno denunciato di avere ricevuto una nuova intimidazione: un cuscino di fiori listato a lutto è stato consegnato nella salumeria che le Pilliu possiedono in via del Bersagliere. Come mittente era stato indicato l'amministratore giudiziario del palazzo sequestrato all'imprenditore Lo Sicco. Una notizia falsa, ovviamente. L'amministratore non c'entra niente. Le Pilliu, comunque vogliono continuare la loro battaglia contro Lo Sicco, il quale, per costruire il palazzo poi sequestrato, avrebbe prodotto un documento falso nel quale si dichiarava proprietario dell'immobile appartenente in realtà alle sorelle.

L'ultimo sequestro compiuto dal Gico, il gruppo investigativo specializzato in criminalità organizzata, allunga la lista dei patrimoni tolti a imprenditori in odor di mafia. Negli ultimi quattro anni, i finanzieri hanno sequestrato beni per un ammontare complessivo di 850 milioni. Un bilancio importante nell'ambito della lotta a Cosa nostra sul fronte economico.

V. F.

### Ecco l'elenco dei beni nel mirino C'è anche una Ferrari Testarossa

Ecco l'elenco dei beni sequestrati al costruttore Pietro Lo Sicco, che hanno un valore, in base alle stime della guardia di finanza, di 102 milioni di euro. Si comincia con alcune società e ditte: la «Leoni costruzioni», la «Cristina immobiliare», la «Lopedil costruzioni», la «Modena costruzioni», la «Frida costruzioni» la «Jlenia immobiliare» che hanno sede in via Resuttana 414 e via del Bersagliere 7 e che hanno realizzato interi palazzi, la ditta individuale intestata a Giovanna Misseri, coniuge di Lo Sicco, che gestisce un distributore di carburante Ip in via Villagrazia all'angolo con via Aloï, la ditta «Le donne di Isabella Lo Sicco» che gestisce un negozio di abbigliamento in piazzale Ungheria 8, la quota della falegnameria «Industrie lamellari srl» intestata a Isabella Lo Sicco. L'elenco continua poi con sei automazzi (una Ferrari 348 TS, una Mercedes classe E, una Mercedes 200 cabrio, una Fiat Punto, un autocarro OM Lupetto 35 e una Fiat 135), un'imbarcazione da diporto e nove conti correnti. Il grosso del patrimonio sequestrato è composto da immobili, in tutto 257 beni tra edifici, appartamenti, uffici, magazzini, ville e terreni. In via Villagrazia 134 si trovano 55 tra magazzini e appartamenti, una ventina quelli in via Salvatore Cappello 4, settanta gli immobili in via Tricomi, novanta tra magazzini e appartamenti tra via Vanvitello 1 e via del Bersagliere 75. Inoltre nell'elenco figurano una villa a Isola delle Femmine in via dei Saraceni 15 e il complesso residenziale «Hotel house» che si trova nella stessa strada, un terreno a Terrasini in contrada Muso di Porco, ventidue appartamenti in via Nicolò Tudisco 7, 11 e 13, dieci appartamenti a Monreale in via Altofonte 62.

## Pizzo, Cinisi era un'«isola felice»: godeva dell'esenzone completa

PALERMO

«Carissimo fratellino mio mi auguro che tu e tuo padre godete di ottima salute», questa la formula con la quale si apre il pizzino scritto da Gioè ai Lo Piccolo e sottolinea lo stretto rapporto, secondo l'accusa, tra lui e Sandro Lo Piccolo. Ma convenevoli a parte, si passa subito al sodo, ovvero agli affari. Come quello che stava svolgendo l'impresa Almeida ad Isola delle Femmine. La vicenda sembra essere seguita da vicino da Gioè e il pentito Pulizzi conferma la circostanza. «Sono a conoscenza che la ditta Almeida stava eseguendo i lavori di costruzione dei capannoni della Bmw ad Isola delle Femmine - afferma a verbale Pulizzi -. I lavori di scavo per conto di Almeida erano realizzati con alcuni mezzi mec-

canici da Nino Pipitone e Giuseppe Di Maggio, figlio di Lorenzo Di Maggio di Torretta... Dalla lettura della missiva - aggiunge - emerge che per i suddetti lavori si erano messi a posto con la famiglia mafiosa di Torretta».

### Cinisi, niente pizzo

Un'esenzione completa che riguardava soprattutto le botteghe al dettaglio. Lo sostiene Pulizzi rispondendo ad una precisa domanda dei magistrati che lo interrogano sul conto di Gaspare Di Maggio, considerato il referente della cosca locale. «Non conosco specifici fatti estorsivi - afferma - a carico di Gaspare Di Maggio in quanto a Cinisi sono poche le attività taglieggiate, di certo non i piccoli esercizi commerciali, forse le sole fabbriche presenti in zona».

TUTTI GLI INTERESSI  
CONCENTRATI  
SUGLI APPALTI  
ALL'AEROPORTO

### L'aeroporto

Ecco perché a Cinisi non si paga il pizzo. Nel territorio della famiglia c'è una miniera d'oro: lo scalo Falcone e Borsellino. E infatti Di Maggio, spiega Pulizzi, se ne interessava a tempo pieno. «Di Maggio - afferma il collaboratore - si occupava prevalentemente dei lavori all'aeroporto Punta Rasi, comunicando ai Lo Piccolo i lavori da eseguire e le imprese aggiudicatarie, tra le quali ricordo al-



Sandro Lo Piccolo



Gaspare Di Maggio

cune di Messina e di Catania, per le quali vi erano difficoltà nell'avvicinarle per la messa a posto».

### I soldi? Troppo volgari

Lo dice un mafioso, incredibile ma vero. L'autore del maxi pizzino cita un episodio ancora poco chiaro e alla fine si lascia andare a questa insolita considerazione. «Mi ha cercato direttamente Faraone ci siamo chiariti di molte cose, mi

ha detto Andrea mi ha chiamato una persona molto importante di Catania ma molto importante mi fa, comunque lui non era risentito anzi era risentito che si pensava che lui voleva buttare fuori mio padre - si legge nel testo - io gli ho detto che le infamità e tragedie hanno le gambe corte, credimi fratello per me è stato un incontro molto importante grazie infinitamente se tu mi capisci che c'è da fare un regalo non dico

di soldi sembrerebbe troppo volgare ma di un pensiero tipo di argento o altro per il nostro amico di Catania me lo fai sapere Ok». Il pm Francesco Del Bene che interrogava Pulizzi gli ha chiesto di spiegare meglio l'episodio, ma stavolta il collaboratore ha allargato le braccia. «In riferimento a Faraone - afferma Pulizzi - non sono in grado di riferire nulla».

Nel corso della lunga missiva si parla a più riprese anche di «Tonino di Brancaccio» e un certo Piero, anche loro ritenuti legati a doppio filo al clan dei Lo Piccolo. Pulizzi questa volta è molto preciso. «Tonino di Brancaccio» è Antonino Lo Nigro - afferma - mentre «Piero» è Piero Alamia, detto *transalp*».

Lo Nigro è considerato un personaggio in grande ascesa, latitante e boss di Brancaccio, nonché trafficante di droga in grande stile. Alamia detto *Transalp*, secondo l'accusa, è un carpentiere che con l'aiuto dei Lo Piccolo è diventato costruttore. L. 6.

Giornale di Sicilia 16.1.2009

## ADDIO PIZZO RAZZANELLI IL PIZZO A ISOLA DELLE FEMMINE

### 3. BRUNO PIETRO

La partecipazione di BRUNO Pietro all'associazione mafiosa Cosa Nostra è asseverata dalla sentenza emessa dal G.U.P. di Palermo in data 20.12.2000, divenuta irrevocabile in data 7 ottobre 2003.

Le motivazioni del predetto provvedimento giudiziario certificano l'appartenenza dell'indagato alla famiglia mafiosa di Isola delle Femmine, territorio rientrante nel mandamento mafioso di Tommaso Natale-San Lorenzo, diretto da Salvatore e Sandro LO PICCOLO.

Il grave ed univoco quadro indiziario a carico del BRUNO in ordine alla attualità del suo contributo all'interno dell'organizzazione mafiosa promana dalle precise e convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia FRANZESE Francesco, NUCCIO Antonino, PULIZZI Gaspare e SPATARO Maurizio.

Nell'interrogatorio del 24 dicembre 2007 FRANZESE, in sede di individuazione fotografica, pur non riconoscendolo, ha indicato BRUNO come l'attuale responsabile della famiglia mafiosa di Isola delle Femmine, riunita a quella di Capaci.

### Interrogatorio di FRANZESE Francesco 24 dicembre 2007

FOTO N. 3: Non riconosco l'uomo, credo che si tratti di un soggetto di Capaci.

L'ufficio da atto che la foto ritrae BRUNO Pietro nato a Isola delle Femmine il 18.11.1946.

Dopo avere udito il cognome FRANZESE dichiara di avere appreso da Salvatore e Sandro LO PICCOLO che **Pietro BRUNO era il responsabile del territorio di Capaci e di Isola delle Femmine.** Ricordo in particolare che in ordine alla dazione di una somma di denaro da parte di un negoziante di piastrelle di Capaci, Gerardo PARISI chiese, in mia presenza, l'intervento dei LO PICCOLO che riferirono che **se ne sarebbe occupato proprio Pietro BRUNO. Successivamente ho appreso da Gerardo PARISI che effettivamente il BRUNO si era interessato, ottenendo il denaro sollecitato.**

**La medesima propalazione accusatoria nei confronti di BRUNO era ripetuta da FRANZESE in data 4 aprile 2008:**

### **Interrogatorio di FRANZESE Francesco 4 aprile 2008**

- P.M.: allora e su questo quindi non...non è in grado di dirmi altro...foto numero 5)
- FRANZESE: no, non ce l'ho presente...
- P.M.: la foto numero 5) riproduce l'immagine di...**BRUNO Pietro**, nato a Isola delle Femmine, il 18/11/...del 67...
- FRANZESE: ah eh...non l'ho incontrato personalmente...però posso parlare...sì, posso parlare di lui, da...da quello che ho saputo diciamo dai **LO PICCOLO**, ...da Sandro...eh da Salvatore **LO PICCOLO**...cioè lui era reg...posso parlare? di questo fatto?
- P.M.: si ...certo...
- FRANZESE: e le dico pure in che occasione...
- P.M.: lei ha detto di essere in grado...vedend...dopo avere saputo il nome di questa persona...
- FRANZESE: sì, perché...non l'ho incontrato...
- P.M.: perché prima non l'ha riconosciuto...
- FRANZESE: non l'ho incontrato personalmente...
- P.M.: uh...
- FRANZESE: però ci sono delle circostanze...che le posso citare...eh...dove è che...ho appreso...che lui era reggente della...famiglia di mafiosa di...Isola delle Femmine - Capaci, le posso dire la circostanza...in cui...
- P.M.: lei dice, che l'ha saputo dai **LO PICCOLO**, no?
- FRANZESE: sì, sì, da Sandro e Salvatore **LO PICCOLO**...eh ora le racconto pure la circostanza...
- P.M.: reggente della famiglia mafiosa di?
- FRANZESE: eh...Isola delle Femmine-Capaci.

- P.M.: si...
- FRANZESE: le racconto questa circostanza in cui ho...
- P.M.: si...
- FRANZESE: e allora, c'era diciamo in una casa dove ho abitato io, della signora Catania ehm... diciamo...eh...il genero GERARDO...con cui parlavo io...che era che abitava accanto...e in questa ehm...in questa casa è venuto pure Sandro **LO PICCOLO**...e Salvatore **LO PICCOLO** mentre c'ero io, ...ehm...praticamente il...cognato di Gerardo **PARISI**, che si chiama...**Filippo CATANIA**, il figlio della signora Catania, diciamo il suocero eh...ha...una rivendita...una rappresentanza di mattonelle, piastrelle...nel termitano, nella zona di Termini Imerese, in questa zona, e allora lui, aveva dei clienti insolventi nella zona...lì di Capaci, Isola questi qua...e allora ehm...volevano di...Gerardo parlò con...in mia presenza...con i **LO PICCOLI**...con i **LO PICCOLO**...per un intervento per vedere di fare recuperare questo credito, e allora...Sandro **LO PICCOLO**, così come si rivolse con me, eh...il padre prese appunti in un foglietto, che avrebbe dovuto incaricare, cioè indirizzare questo biglietto, a...a **BRUNO** Pietro, perché qual è... lui disse diciamo amico nostro, quindi...diciamo quale facente capo della famiglia...e quindi di...anche mafiosa, della famiglia di questa zona di competenza...e che avrebbe pensato lui a fare in modo che questi commerciante...questo commerciante...avrebbe restituito questo denaro, diciamo a questi parenti...di Gerardo **PARISI**...di Filippo Catania.
- P.M.: quindi in questo episodio specifico...
- FRANZESE: sì, sì, però mi è stato detto...l'avevo sentito già nominare...per nome insomma...che in per quella zona il referente era lui, era lui...se c'è...non sono stati episodi per doverlo...conoscere, ma...se ci sarebbero
- P.M.: eh...va bè

- FRANZESE: state le condizioni...lui era il referente però...in quel discorso...diciamo fatto dai **LO PICCOLO**...in base a queste piastrelle... Le indagini hanno accertato che il —Gerardo Parisi□ si identifica in **PARISI Gerardo**, nato Palermo 17.09.1967, detto—Zucco□, in quanto coniugato con **CATANIA Maria Giuseppa**, nata a Palermo il 06.10.1967. Il predetto **PARISI** risulta tratto in arresto in data 16.1.2008 nell'ambito del procedimento penale nr°38/08 R.G. per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., ed è stato condannato alla pena di anni 3 mesi 4.

Le dichiarazioni di **FRANZESE** risultano, innanzitutto, riscontrate da quelle di **NUCCIO Antonino** che ha riferito il 28 novembre del 2007

dell'inserimento del BRUNO nella famiglia mafiosa di Capaci, pur non avendolo mai conosciuto.

### **Interrogatorio di NUCCIO Antonino – 28 novembre 2007**

Non sono a conoscenza di chi operasse per le famiglie di Isola delle Femmine e di Capaci, però so che di questa famiglia e di quella vicina di Capaci, si occupava Andrea GIOE'.

DR – **Di Pietro BRUNO so che era vicino alla famiglia di Capaci.**

TRASCRIZIONE

- P.M.G.: Lei DI PIERO Bruno ha mai sentito parlare?

- NUCCIO: si...però non ne ho avuto mai a che fare...e non...so che è una persona vicino...però non posso riferire...

- P.M.G.: e come lo sa?

- NUCCIO: no riferitomi da Mimmo SERIO...e da tutti quelli dal... l'Andrea GIOE'...sempre che questo BRUNO ha un fratello deceduto pure...se non sbaglio...mi sembra ah!

Gli accertamenti esperiti hanno verificato che:

→ —Mimmo SERIO□si identifica in SERIO Domenico, nato a Palermo il 20.06.76, tratto in arresto il 10 novembre 2007 per il delitto di cui agli artt. 416 bis c.p., 110, 629 c.p. ed art. 74 D.P.R. 309/90 (cfr. OCCC in atti) è stato condannato dal GUP di Palermo in data 16 luglio 2009 alla pena di anni 18 di reclusione e 5000 euro di multa. Le indagini hanno accertato che il medesimo era particolarmente legato a NUCCIO Antonino, nonché era organico alla famiglia mafiosa di Tommaso Natale in quanto molto vicino ai latitanti Salvatore e Sandro LO PICCOLO;

→ —ndrea GIOE'□si identifica in GIOE' Andrea, nato a Palermo il 13.12.1968, già condannato con sentenza irrevocabile per il delitto di partecipazione all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, è stato nuovamente tratto in arresto il 10 novembre 2007 per il delitto di cui agli artt. 416 bis c.p. (cfr. OCCC in atti) è stato condannato dal GUP di Palermo in data 16 luglio 2009 alla pena di anni 12 di reclusione. Le indagini hanno accertato che il medesimo, particolarmente legato a NUCCIO Antonino, era il referente dei latitanti Salvatore e Sandro LO PICCOLO per la zona di Sferracavallo e Tommaso Natale.

Ulteriore riscontro di natura individualizzante nei confronti di BRUNO Pietro era offerto dalle precise dichiarazioni di PULIZZI Gaspare che, nel corso dell'interrogatorio del 3 aprile 2008, in sede di individuazione fotografica, pur non riconoscendolo, ha riferito di **avere appreso dai LO PICCOLO della sua qualità di uomo d'onore della famiglia mafiosa di Isola delle Femmine, nonché quella del fratello, condannato alla pena dell'ergastolo:**

## **interrogatorio PULIZZI Gaspare – 3 aprile 2008**

Nella foto nr.5 non riconosco nessuno.

L'ufficio da atto che la foto nr.5 ritrae BRUNO Pietro, nato ad Isola delle Femmine il 18.11.1946.

Udite le generalità preciso che si tratta di un uomo d'onore della famiglia mafiosa di Isola delle Femmine come ho appreso dai LO PICCOLO, che lo consideravano il loro referente anche per Capaci. Tale soggetto ha un fratello detenuto perché condannato all'ergastolo.

### TRASCRIZIONE

P.M.: Andiamo alla foto nr. 5.

PULIZZI: Non lo conosco.

P.M.: Guardi attentamente.. non lo conosce. E allora la foto nr. 5 ritrae BRUNO Pietro, nato ad Isola delle Femmine il 18 novembre del '46.

PULIZZI: Sì, io non lo conosco, *però BRUNO Pietro dovrebbe essere uomo d'onore di Isola delle Femmine.*

P.M.: Come lo fa a sapere, visto che non lo conosce?

PULIZZI: ***Lui è fratello di un altro BRUNO che non mi ricordo.. è in galera all'ergastolo per omicidio.*** Lo conosco tramite i LO PICCOLO, che a Isola c'era Pietro BRUNO come uomo d'onore.

P.M.: Non l'ha conosciuto personalmente, ma la qualità e il ruolo l'ha appresa dai ..

PULIZZI: No, una volta mi pare che l'ho incontrato a Isola in un bar..

P.M.: Allora l'ha conosciuto?

PULIZZI: No, io non ci ho manco parlato.. no, che ero io con mio compare Nino PIPITONE.. e loro si sono salutati e poi mio compare ha detto —uesto è Pietro BRUNO□. però non ci siamo nemmeno presentati, perché io ero con qualche altro là che parlavo per i fatti miei.. e loro si sono salutati e hanno parlato più o meno..

Le indagini hanno accertato che —ino PIPITONE□si identifica in PIPITONE Antonino, nato a Palermo il 02.05.1969, tratto in arresto il 21 gennaio 2007 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., in quanto organico alla famiglia mafiosa di Carini e persone particolarmente legata a PULIZZI Gaspare (cfr OCCC in atti). ***Ancora, risulta verificato che BRUNO Pietro ha un fratello Francesco, nato ad Isola delle Femmine il 13.12.1944, sebbene non detenuto.***

***Ancora, a carico di BRUNO Pietro rileva la propalazione accusatoria di SPATARO Maurizio.***

Quest'ultimo, in data 17 dicembre 2008, in sede di ricognizione fotografica, seppur non riconoscendolo, riferiva dell'intervento

di BRUNO Pietro in merito ad una richiesta estorsiva nei confronti di un esercizio commerciale:

**INTERROGATORIO DI SPATARO Maurizio – 17 dicembre 2008**

Non riconosco la persona raffigurata nella foto nr. 9. L'ufficio da atto che si tratta di *BRUNO Pietro nato a Isola delle Femmine PA il 18.11.1946. Lo conosco da molto tempo tramite LO PICCOLO ed il CAPORRIMO. La scorsa estate un ragazzo che conosco ha aperto un pub estivo, il MOMA di MOSCA Massimo, al quale venne formulata una richiesta estorsiva. Mi rivolsi al BRUNO il quale, vista la mia richiesta, attenuò l'entità della somma chiedendo che venisse versata qualcosa alla fine della stagione.*

Le indagini esperite hanno accertato l'attendibilità della dichiarazione di SPATARO in quanto ad Isola delle Femmine alla via Amerigo Vespucci opera effettivamente l'esercizio commerciale denominato —oma Beach□avente oggetto sociale la somministrazione di alimenti e bevande. Il predetto locale ha avviato l'attività il 12.5.2006. In data 28.3.2008 la predetta attività era ceduta dal socio accomandatario MOSCA Valentina alla società —O.MA DRINCK s.r.l.□il cui amministratore Unico è MOSCA Massimiliano, nato a Palermo il 20.9.1971 e residente ad Isola delle Femmine, fratello della predetta Valentina.

Il complesso gravemente indiziario esaminato consente di delineare il ruolo e l'attività attualmente svolta da BRUNO Pietro nell'ambito dell'associazione, nonché l'impegno costante, personale e concreto, dimostrativo di una condizione di appartenenza e di compenetrazione nel senso previsto dall'art. 416 bis c.p. 147

A cura del comitato cittadino Isola Pulita di Isola delle Femmine

<http://cupoladellapolitikaaisoladellefemmine.blogspot.it/>